

Ninni Andriolo

ROMA «Infondate». L'aggettivo salta fuori più volte dalle centosettanta pagine che motivano il «no» della Cassazione alle pretese di Berlusconi e Previti. Infondate le richieste di trasferire a Brescia Imi-Sir e Lodo Mondadori. Infondata la tesi della «grave situazione locale-territoriale o ambientale» che impedirebbe ai giudici milanesi di pronunciare verdetti sereni. Infondata la teoria di una procura trasformata «in organismo politico» da Francesco Saverio Borrelli. Infondata l'accusa rivolta all'ex procuratore della Repubblica di aver promosso riunioni con i colleghi allo scopo di tramare contro gli imputati. Né il borrelliano «resistere, resistere, resistere», né le asserite campagne di stampa anti imputati, né i girotondi, né il Palavobis, né le dichiarazioni di questa o quella toga costituiscono prova dell'aria processualmente inquinata che si respirerebbe a Milano.

GIUSTIZIA DA TUTELARE

«La rimessione dei procedimenti - spiegano le Sezioni unite, ricordando una circolare ministeriale del '39 - è un istituto di eccezione che dovrebbe avere scarsa e ben meditata applicazione». Per trasferire un processo, nella sostanza, serve «un accertamento rigoroso sulla sussistenza di condizioni obiettive e ambientali» che possono pregiudicare lo «svolgimento tranquillo ed imparziale». L'abuso, infatti, «determina deplorabili e ingiustificati sospetti sulla indipendenza e l'imparzialità della magistratura e autorizza il dubbio, altrettanto deplorabile e ingiustificato, che si possa alterare la giustizia attraverso la sostituzione del giudice». Un monito rivolto indirettamente dalle Sezioni unite ai legali di Berlusconi e Previti, ma anche ai difensori di quegli imputati che spediscono al Palazzaccio montagne di ricorsi utilizzando le maglie della Cirami.

Motivazioni che fissano precisi paletti interpretativi quelle depositate dal collegio delle Sezioni unite due mesi dopo la pronuncia del dispositivo della sentenza. La nuova legge, ricorda la Cassazione, «prevede espressamente che i motivi di legittimo sospetto sussistono se determinati da una grave situazione locale non interpretabile se non in termini di pericolo concreto della non imparzialità del giudice». La Cirami, in ogni caso, si applica anche «ai processi in corso». Quindi anche a quelli che riguardano Berlusconi e Previti per i quali «la richiesta di rimessione era stata già proposta» quando le nuove norme sono entrate in vigore.

DA MILANO A PERUGIA?

Alla luce della Cirami, però, «le richieste» presentate dai difensori degli imputati di Imi-Sir e Lodo Mondadori «sono infondate». Boccianti su tutta la linea Pecorella, Ghedini, Saponara o Corso Bovio, quindi? No, a sentire le manifestazioni di giubilo di queste ore. Gli esponenti del Polo si aggrappano a due paragrafi della corporata sentenza della Cassazione per affermare che i processi milanesi sono ormai carta straccia. «Alla fine anche la Cassazione ha censurato il comportamento dei giudici di Milano in ordine alla questione della competenza territoriale - afferma Cesare Previti - Essi non possono sottrarsi al rispetto della legge e, cioè, all'acquisizione di quei documenti da me offerti che dimostrano in modo ineludibile la competenza di Perugia nei processi che mi riguardano». Le parole dell'esponente azzurro - parte in causa nel filone giudiziario ribattezzato *toque sporche* - rimandano alle arringhe difensive pronunciate il 27 e 28 gennaio scorso, prima cioè che le Sezioni unite si chiudesse in Camera di consiglio. Gaetano Pecorella, per conto di Berlusconi,

“ I giudici di Milano non sono condizionati nelle loro decisioni, dicono le 170 pagine della sentenza. Il processo Imi-Lodo può andare avanti ”



“ I giudici acquisiranno la documentazione che è stata presentata dalla difesa di Cesare Previti. Ma non sospenderanno il dibattimento ”

La Cassazione: richieste infondate

Né il «resistere» di Borrelli né i Girotondi hanno «inquinato» il Tribunale di Milano



Silvio Berlusconi a Bruxelles per il Summit Europeo di Primavera

chiese al collegio di pronunciarsi in via preliminare sulla competenza territoriale dei giudici milanesi sostenendo che il tribunale che deve giudicare è quello di Perugia e non quello di Milano. La risposta delle Sezioni unite? Una bacchettata sulle dita di Pecorella, ma - assieme - l'apertura di quello che i difensori considerano uno *spingimento* per nuove frecce di datorie. La Cassazione, scrivono i supremi giudici, è stata investita «unicamente del problema della rimessione dei processi sul presupposto della non imparzialità del giudice dinanzi al quale vengono celebrati, giudice la cui competenza per territorio, allo stato, non può ritenersi illegittimamente determinata». Alle Sezioni unite, quindi - messaggio inviato al difensore di Berlusconi - «non compete verificare, se ed in quale misura, sono fondati i rilievi dedotti dalla difesa degli imputati in ordine alla eccepita incompetenza territoriale». Sbagliato, quindi, truccare le carte mentre è in corso la partita. Sbagliato far decollare un'istanza di rimessione per fare atterrare alla fine un conflitto

Ai giudici di Milano il compito di verificare la propria competenza, acquisendo tutti i documenti ”

le reazioni

La destra non ci sta «magistrati parziali»

ROMA «Un golpe per via giudiziaria» lo definisce Enzo Fragalà, deputato di An. Accuse pesanti nei confronti della sentenza con la quale la Cassazione ha respinto la richiesta di trasferimento del processo Imi-Sir da Milano a Brescia. Secondo il centrodestra esiste un «disegno politico» per «abbattere l'avversario con un arma impropria».

Piero Martello, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, risponde indignato alle accuse della Cdl: «È un segnale davvero preoccupante che ormai qualunque giudice non conceda un provvedimento favorevole all'imputato viene considerato parziale, politicizzato e incapace». E anche per Giuliano Pisapia, difensore di parte civile, la sentenza è stata

di competenza territoriale. Quindi il passaggio della sentenza che sembra il frutto di un gioco di equilibri e di una accurata mediazione. Vi si afferma che la questione «della competenza per territorio del tribunale di Milano» merita «attenzione» sia perché «è stata prospettata con ricchezza di rilievi», sia perché il Codice sancisce il principio che «ogni giudice è obbligato alla verifica della propria competenza». E se è vero che tale questione potrà essere affrontata dai giudici di merito, cioè da quelli di Milano.

Se è vero che a questi, e non alla Cassazione, si devono rivolgere in prima istanza le difese. È anche vero che all'«onere» di stabilire la propria competenza «non potrà sottrarsi il giudice del processo, nel doveroso rispetto degli inderogabili criteri stabiliti dagli art. 8 e 9 cpp, ed utilizzando ai fini di tale indagine, non solo la documentazione già acquisita al processo, ma anche quella indicata dalle parti a sostegno della proposta eccezione». Un paragrafo, questo, che piace tanto a Previti e al Polo.

«inecepibile» e ha confermato «l'imparzialità e la serenità di giudizio della magistratura milanese». Secondo Niccolò Ghedini, deputato di Forza Italia ed avvocato del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, si tratta invece di «un processo non solo ingiusto ma inutile perché processualmente viziato». Dopo queste dichiarazioni, Anna Finocchiaro, responsabile giustizia Ds, ha consigliato agli avvocati di Forza Italia «una maggiore cautela» di giudizio, perché, secondo lei, la Cassazione «è stata chiarissima». Chiaro anche Antonio Di Pietro, secondo il quale «la Cassazione ha deciso in modo unanime che non esistono i condizionamenti d'imparzialità, ma stabilisce che c'è la prova evidente dell'imparzialità», mentre per Gaetano Pecorella, presidente della Commissione Giustizia della Camera, «le parole della Cassazione suonano campana a morte per i processi milanesi perché la nuova documentazione dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, che il giudice competente è il tribunale di Perugia». Contraddetto dal sostituto procuratore di Milano, Fabio Roia, che considera il gesto della Suprema Corte, «un avallo che gratifica ancora di più il loro difficile lavoro».

Per quanto riguarda la controversa registrazione della cassetta del bar «Mandarà», uno degli argomenti portati dalla difesa a supporto della competenza territoriale di Perugia, le Sezioni unite ricordano che anche la eventuale manipolazione del nastro «non ha alcuna rilevanza ai fini della rimessione». Anche se «si può soltanto porre in evidenza che la genesi ed il contenuto di quella cassetta dovranno formare oggetto di valutazione all'esito degli accertamenti in corso, nell'ambito del relativo procedimento».

OMEGA-ARIOSTO

La gestione - scorretta secondo la difesa - del «teste Omega», cioè di Stefania Ariosto? «Può discutersi, e non è questa la sede, se la Procura prima che la Ariosto deponesse dinanzi ai magistrati del Pm, abbia gestito la fonte per più di qualche mese senza lasciare alcuna traccia agli atti di questa gestione - affermano le Sezioni unite - se ciò fosse avvenuto non v'è dubbio che illegittima sarebbe l'utilizzazione di quelle dichiarazioni». Ma anche «volendo ipotizzare che la tesi sia fondata, non può negarsi che la stessa memoria (difensiva, ndr), nell'illustrare anche le ultime acquisizioni processuali, consente di dire che la verità sta emergendo nel processo e, in un processo in cui si fa strada la verità, è difficile che si possa pensare ad un condizionamento della imparzialità del giudice».

IL GIUDICE È IMPARZIALE

La fondatezza delle istanze di rimessione, secondo le Sezioni unite, potrebbe poggiare solo su fatti precisi e gravi che, nel caso dei processi milanesi,

A quest'appiglio si potrebbero aggrappare i difensori di Previti. Per preparare l'ultimo stop ”

si, non sussistono. È il territorio nel quale si radica un determinato processo «che deve essere investito da una situazione di tale gravità da rendere il processo incompatibile con la permanenza in quel luogo». E «i provvedimenti e i comportamenti del giudice possono assumere rilevanza ai fini della rimessione a condizione che siano l'effetto di una grave situazione locale e che, per le loro caratteristiche oggettive, siano sicuramente sintomatici della non imparzialità del giudice».

È il caso che si riscontra nella realtà di Milano? No rispondono nella sostanza i giudici della Cassazione. I difensori di Berlusconi e Previti - ricordano le Sezioni unite - ritengono che Borrelli «con le sue ripetute dichiarazioni, con i suoi atti, con le sue iniziative, con i suoi interventi, ha trasformato la procura di Milano in organismo politico».

Un esempio? L'avviso a comparire - spedito dalla procura a Silvio Berlusconi - che avrebbe provocato «la caduta del governo da questi presieduto».

L'AVVISO A BERLUSCONI

Si sarebbe determinata già nel '94 «la grave situazione locale richiesta dalla legge» che sarebbe sfociata poi nel più recente «resistere, resistere, resistere» di Borrelli? No, affermano le Sezioni unite confutando le tesi dei legali degli imputati. Quell'avviso a comparire, infatti, non è stato un «atto arbitrario o illegittimo» ma il frutto delle disposizioni del codice che non pongono al pm «altro limite oltre quello della tempestività dell'informazione, rispetto al compimento del primo atto al quale il difensore ha diritto di assistere». Quell'avviso, tra l'altro, non può essere considerato la causa delle dimissioni del governo Berlusconi che, invece, vengono ricondotte ad esso «apoditticamente, senza l'indicazione di alcun possibile riscontro». Anche qui nessuna prova che dimostri la parzialità dei magistrati milanesi. L'esistenza di un pregiudizio nei confronti di Berlusconi viene smentito, tra l'altro, da altri provvedimenti assunti dai giudici milanesi favorevoli alle tesi difensive dell'attuale premier.

BORRELLI? NON TRAMA

Insomma: non c'è prova che Borrelli «abbia creato una grave situazione locale ergendosi a stratega di un progetto di attacco, sul piano processuale, contro gli imputati». E le ordinanze dei tribunali - quelle sulle rogatorie, in particolare - «non sono fuori dal sistema, non sono abnormi, tanto da farle ritenere l'effetto, il frutto, di una concertazione contra reum». Il «resistere, resistere, resistere», del 12 gennaio 2002? «La grave situazione locale, prima di quella relazione, non esisteva», affermano le Sezioni unite, e «non può averla fatta nascere un invito, enfaticamente espresso, preceduto da opinabilissimi giudizi, al rispetto della legalità, ad avere il culto per il diritto e per il rispetto delle regole».

LA «PIAZZA» NON TURBA

E «non possono essere articoli di giornali o legittime manifestazioni popolari a creare, sul territorio, una situazione eccezionale, patologica, tale da essere causa di trasloco iudici». Il pacifico svolgimento dei *girotondi* sulla giustizia - ai quali «parteciparono anche donne, bambini e intere famiglie» - non consente «neppure illazioni o supposizioni sul condizionamento dei giudici». Insomma, non è vero che la «piazza» ha turbato la serenità dei magistrati impegnati nei processi. Quanto all'appuntamento del Palavobis del febbraio 2002 poi, questo «non ha dato origine a incidenti di sorta e nemmeno a battibecchi»; si è svolto nella giornata di sabato, «a udienze terminate» e in luogo «assai distante dal palazzo di giustizia». Né questo né altro, quindi, può costituire la prova, di una situazione ambientale irrespirabile che giustificerebbe il trasferimento dei processi Imi-Sir e Lodo Mondadori da Milano.

Da indiscrezioni filtrate dal bunker di Arcore, pare che il rais brianzolo sia triste e solitario. Abbandonato financo dalla guardia repubblicana e accudito - assicura il *Foglio* - «soltanto dagli outsider come Paolo Guzzanti e Baget Bozzo». Il crocerossino per le prime cure e il cappellano militare per gli eventuali sacramenti.

A Guzzanti, in particolare, tocca fare tutto da solo: sollevare il morale del rais con le solite battute, servire il caffè, andare a prendere i giornali, rassettare, e per di più seguire il processo di Milano e scrivere ogni giorno un migliaio di righe per *il Giornale*.

La fatica comincia a farsi sentire, tant'è che si era pensato a un sosia in affiancamento. Difficile, però, trovarne uno che riesca a produrre tante bufale e corbellerie tutte insieme.

Prendiamo ad esempio l'editoriale

dell'altro ieri. Titolo: «L'ultimo trucco per condannare Previti». Svolgimento: a Milano «si svolge un'altra caccia all'uomo con massacrati ferocissimi... una delle più disgustose montature della storia d'Italia... un gravissimo imbroglio... una delle più enormi porcherie della storia del Paese... una guerra chimica... nel bel mezzo della crisi internazionale». Cioè il processo a Previti, Squillante & C., che verranno certamente «condannati a 12 o 13 anni», anche se «il vero bersaglio è ovviamente Berlusconi». Segue una frottola a riga.

1) I giudici - rivela Guzzanti - vogliono «scappare la Mondadori a Berlusconi per restituirla a De Benedetti» e per trasformare Panorama da «quel giornale fastoso e festoso che è oggi» in un'altra arma di distruzione di massa dei cervelli e delle anime degli italiani» come gli altri giornali di De Benedetti.



Giuristi per caso

Per la verità, se dovesse arrivare la condanna, lo scippo avvenne nel 1991, quando alcuni avvocati pagarono all'estero alcuni giudici in cambio della sentenza che sfilò la Mondadori a De Benedetti e la passò a Berlusconi. Guzzanti dovrebbe ricordarselo, anche perché all'epoca lavorava per De Benedetti e ne esaltava le virtù.

2) «Non esiste una sola prova, si tratta di un'altra montatura politica come quell'altra che portò alle dimissioni di Berlusconi per l'avviso di garanzia». L'allusione è all'invito a comparire del

'94, che non era un avviso di garanzia, non portò alle dimissioni di Berlusconi (scaricato da Bossi per tutt'altre ragioni) e non era una montatura, ma un atto dovuto, come ieri la Cassazione ha riconosciuto.

3) «Voi conoscete l'ideologia dei giudici». L'ideologia dei giudici che stanno processando Berlusconi e Previti non la conosce nessuno, visto che non hanno mai aperto bocca fuori dall'aula. L'unico che s'è già pronunciato sul Cavaliere, Guido Brambilla, l'ha fatto per assolverlo nel processo sui terre-

ni di Macherio.

4) Secondo la Cassazione - prevede Guzzanti, con le sue arti divinatorie - «esistono fondati motivi per chiedere che il processo venga spostato, ma non appare auspicabile e realizzabile delegittimare l'intera Procura di Milano». Mai, se non nei sogni di Guzzanti, la Cassazione ha detto cose simili. Anzi, ha demolito una per una le argomentazioni degli imputati e dei loro difensori.

5) L'oracolo di Guzzanti farnetica di «un codicillo» secondo cui «il processo dev'essere spostato a Perugia, sede competente... Così parlò la Cassazione». In realtà è stata proprio la Cassazione, fin dal 1996, a stabilire che la sede competente è Milano. E anche nella sentenza di ieri la Cassazione ha stabilito che la decisione spetta solo ai giudici milanesi.

6) «C'era una settimana di tempo

per depositare la sentenza», ma «ecco il trucco: la Cassazione non deposita e il processo va avanti tranquillo». In realtà la Cassazione, dalla sentenza del 28 gennaio, aveva 90 giorni, non una settimana. Le restava, dunque, più di un mese di tempo. Ma forse, in casa Guzzanti, le settimane durano 90 giorni.

7) «La Boccassini ha rinunciato alla sua arringa, per chiudere prima». La Boccassini, essendo un pm, pronuncia la requisitoria, non l'arringa. E l'ha regolarmente pronunciata, rinunciando poi alla replica, che è facoltativa.

8) «Avremo un'altra lunghissima requisitoria dei difensori». Semmai un'arringa. A meno che Guzzanti non voglia rivelare una notizia elusiva: che gli avvocati di Previti e Berlusconi sono passati dalla parte dell'accusa. Il che spiegherebbe, fra l'altro, perché si sente poco bene.